

IL PALAZZO

di Carlo Fusi

Improbabili king maker per il Colle

Consapevole del vicolo cieco nel quale la politica rischia di finire, Letta coglie la palla al balzo.

a pagina X

LEGGE DI BILANCIO, QUIRINALE E QUANT'ALTRO

IL QUADRO POLITICO È INTENSO

DRAGHI DOVRÀ SAPERE IN MODO CHIARO SE È CANDIDATO AL COLLE

L'ultimo anno è passato all'insegna del "draghismo senza limitismo", ossia dell'azione pressoché commissariale

Mettere in sintonia le esigenze del Pd con quelle di Lega e M5S è esercizio da equilibristi. Finora c'è riuscito solo SuperMario Draghi scegliendo lui direttamente e lasciando i partiti di fronte al fatto compiuto o quasi

IL DUBBIO

E se il premier resterà a Palazzo Chigi, con quale maggioranza?

di CARLO FUSI

Consapevole del vicolo cieco nel quale la politica rischia di finire, Enrico Letta ha colto la palla al balzo ed avviato la necessaria regia per predisporre un ordinato svolgimento del passaggio più delicato della legislatura: l'elezione del successore al Quirinale di Sergio Mattarella. Fermo nel proposito di parlarne solo da gennaio in poi, il leader del Pd avviato il raccordo con le altre forze politiche della maggioranza sul terreno della legge di Bilancio.

Lo scopo è di individuare eventuali modifiche purché concordate in modo da evitare il tipico assalto alla diligenza di questi casi e, peggio, produrre lacerazioni in un tessuto già pieno di strappi. Lodevole l'intenzione che tuttavia difficilmente troverà applicazione. Mettere in sintonia le esigenze del Pd con quelle di Lega e M5S è esercizio da equilibristi. Finora c'è riuscito solo SuperMario Draghi e in molte occasioni scegliendo lui direttamente e lasciando i partiti di fronte al fatto compiuto o quasi.

Vedremo. In ogni caso non sfugge che la mossa di Letta è propedeutica per la corsa verso il Quirinale, dove l'intesa va ricercata necessariamente ed in formato bi-

partisan, pena arrivare agli scrutini in ordine sparso. In tal caso non solo offrendo all'opinione pubblica nazionale e no l'immagine di una classe politica incapace di affrontare e assolvere i doveri che le spettano, ma anche rischiando di eleggere un Presidente "purchessia", con l'apporto determinante di franchi tiratori e parlamentari che non hanno nulla da perdere perché obbligatoriamente all'ultimo giro in Transa-



tlantico.

Ma più approfonditamente, quale conseguenze comporta la mossa del segretario del Pd? Una prima l'abbiamo già illustrata e va nel segno dell'assunzione di responsabilità che è giustamente beneaugurante in questi casi. L'altra, meno visibile, concerne la voglia delle forze politiche di riprendersi il ruolo che per decenni hanno avuto e che si era annacquato. Per dirla con parole alte, di rimettere la politica, attraverso il sistema dei partiti, al posto che le spetta: a capotavola per decidere. L'ultimo anno è passato all'insegna del "draghismo senza limitismo", ossia dell'azione pressoché commissariale riguardo al Palazzo svolta dall'ex presidente della Bce dopo che i partiti si erano dimostrati incapaci di offrire un credibile scenario di governabilità al Paese. Con il Covid in piena azione, una campagna vaccinale da inventare e un Recovery da allestire attraverso il Pnrr, Mattarella ha scelto di imprimere una svolta di grande spessore chiamando Draghi a formare un governo "al di fuori di ogni formula politica" capace di affrontare le emergenze in corso.

SuperMario ha svolto al meglio il suo compito ma è evidente che da qualche settimana la forza d'inerzia che l'ha spinto è andata via via affievolendosi fino ad esaurirsi. Bene: è verosimile ritenere che quella forza e quell'inerzia non potranno più tornare più in auge. Anche se sulla legge di bilancio il bottino minaccia di essere risicato, è infatti evidente che per le votazioni per il Colle il complesso dei Grandi Elettori, figlio delle scelte dei partiti - delegati regionali compresi - non intenderà in alcun modo abdicare alle proprie prerogative sprecando il potere che si rivelerà per le mani. Il nostro, infatti, continua ad essere un sistema parlamentare e spetta alle forze politiche scegliere l'inquilino del palazzo che fu prima sede dei Papi e poi dei Savoia.

Tutto questo vuol dire che, dopo essere stati commissariati da Draghi, i partiti si apprestano a loro

volta a commissarre il presidente del Consiglio in una spirale assurdamente vendicativa? No. Semplicamente che ognuno rioccupa il posto che gli spetta facendosi carico delle responsabilità che gli competono. Significa che anche Draghi non può pensare di essere semplice spettatore di una partita fondamentale che lo riguarda. "Deciderà il Parlamento" è un'ottima perifrasi: la realtà però è diversa. Se ognuno deve fare la sua parte vuol dire che SuperMario prima o poi dovrà fare sapere in modo chiaro se è candidato alla presidenza della Repubblica oppure no. E i partiti dovranno chiarire una volta per tutte se loro e nessun altro vogliono interrompere anticipatamente la legislatura o invece no.

Una delle discussioni più inconsistenti e strumentali, infatti, riguarda la possibilità ma meglio dire lo spaurocchio che per prima mossa appena eletto il nuovo capo dello Stato sciolga le Camere. Scenario incauto. Innanzi tutto, un Presidente una volta insediato ha il dovere di dare un governo al Paese, quello in carica o un altro, non di mandare tutti a casa. E poi è sconsigliato prevedere elezioni con la pandemia che ha sciaguratamente ripreso vigore e la terza dose in pieno svolgimento; con il Pnrr da applicare e la Ue che deve monitorarlo e da uno sconvolgimento che porta ai seggi sarebbe indotta a rivedere la fiducia espressa verso l'Italia; e infine - ma non di importanza - con un sistema elettorale che se non modificato e in virtù del taglio dei parlamentari potrebbe portare a maggioranze indefinite o, all'opposto, a consegnare pieni poteri ad uno schieramento che poi di governare non sarà capace. Per questo tutti coloro che si affannano a sostenere che Draghi deve restare a palazzo Chigi fino al 2023 e perfino oltre, come per ultimo ha dichiarato Silvio Berlusconi, oltre che superare le divisioni in seno al proprio schieramento visto che Salvini si è candidato premier, dovrebbero anche avere il coraggio di indicare con quale maggioranza il presidente del Consiglio resterebbe in sella. Altrimenti è solo conversazione. Che va bene, anzi benissimo, nei salotti: nelle aule parlamentari assai meno.